

Venerdì 20 febbraio 1998

4 l'Unità

## LA BATTAGLIA DEI TELEFONI



Il titolo in Borsa sconta l'incertezza ai vertici della società e in una giornata perde oltre il 2,50%

# Il terremoto Telecom

Se ne va Tommasi, più poteri a Rossignolo. Alla fine Gamberale la spunta  
L'ira di Fausto Bertinotti: «È uno sconsiderato regalo fatto alla Fiat»

MILANO. A sei mesi dalla privatizzazione, un nuovo terremoto scuote la Telecom: fuori l'amministratore delegato Tommasi, varata una nuova direzione collegiale guidata da una presidenza esecutiva (Gian Mario Rossignolo) e con tre direzioni generali: una per la strategia e lo sviluppo, affidata a Francesco De Leo (proveniente dall'Iflil degli Agnelli); una per le operazioni, affidata a Vito Gamberale, e una terza per la finanza e il controllo, che non ha ancora un responsabile. Umberto de Julio sarà presto nominato direttore generale della Tim, oltre a diventare il «vice» di Gamberale in Telecom. Qualcuno, nel pomeriggio, ha vaneggiato anche di una possibile fusione tra Tim e Telecom, dimenticando che la divisione delle società che si occupano di telefonia fissa e cellulare è imposta dalle leggi.

Il consiglio di amministrazione ha impegnato 4 ore per valutare e decidere - all'unanimità - sulla nuova struttura proposta dal presidente Rossignolo. E ha rinviato l'esame del preconsuntivo per il '97: un ultimo schiaffo a Tommasi, che non sarà presente quando si discuterà dei risultati della sua gestione. Gian Mario Rossignolo e l'Iflil appongono il loro marchio sul ribaltone: gli Agnelli portano un loro uomo al vertice, con la responsabilità della finanza; Vito Gamberale, anti-avversario di Tommasi, diventa un avertario di super direttore generale, con la piena responsabilità operativa. Ma soprattutto si rafforza la posizione del presidente, che oggi non ha più un amministratore delegato a fargli da contraltare, ma tre direttori generali scelti da lui.



Dopo Rossi lascia l'altro protagonista della privatizzazione

Bilanci in ordine  
Ma nuovi azionisti insoddisfatti

«Questa vicenda - ha commentato il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti, parla di un regalo fatto alla Fiat che francamente risulta un poco sconsiderato». Al termine della riunione è stato diffuso un lungo comunicato che indica - forse al di là delle attese - che al vertice della Telecom vi è stata una discussione vera, e che su molti aspetti i nuovi azionisti non sono soddisfatti dell'andamento degli affari, anche se Tommasi, lasciando, ha parlato del «migliore bilancio della storia».

Il consiglio di amministrazione ha infatti discusso tra l'altro «l'opportunità di un presidio più marcato per quanto attiene la finanza, il

controllo di gestione e l'amministrazione delle partecipazioni non strategiche»; dell'esigenza, nel rispetto delle leggi, «di un migliore coordinamento tra telefonia fissa e mobile», soprattutto della necessità di un «riposizionamento a breve del gruppo di fronte ai mutamenti in 4 scenari di vitale importanza: alleanze internazionali; liberalizzazione e deregolamentazione del mercato europeo; innovazioni tecnologiche; maggiore incisività nell'innovazione - con l'obiettivo di incrementare il fatturato ricavato dai nuovi servizi».

Al di là dei ringraziamenti di rito all'amministratore delegato uscen-



te, dunque, dalla riunione del consiglio Telecom è uscita una inequivocabile condanna non solo dei criteri della sua gestione, ma anche delle sue scelte strategiche. Un segnale preoccupante, che la Borsa aveva già colto in mattinata, quando il titolo Telecom, oggetto di generalizzati ordini di vendita, aveva ceduto ben il 2,66%, con quasi 21 milioni di titoli scambiati.

Un segnale che spiazza i milioni di sottoscrittori delle azioni Telecom, ai quali solo pochi mesi fa era stato prospettato tutt'altra realtà. È facile prevedere dunque che le decisioni del consiglio di amministrazione avranno già oggi l'effetto di

una bomba a scoppio ritardato sui mercati. Tanto più che la decisione di rinviare l'esame del preconsuntivo del bilancio lascia oggettivamente spazio a ogni illazione sul reale stato di salute del gruppo.

In proposito il comunicato conclusivo non offre indicazioni di sorta, se non che «il presidente Rossignolo e il nuovo team manageriale presenteranno in tempi rapidi un piano di lavoro da sottoporre al consiglio di amministrazione per il raggiungimento di ulteriori obiettivi di efficienza e di miglioramento degli indici patrimoniali e finanziari».

D. V.

Sono loro i nuovi padroni

## E ora in linea c'è la voce degli Agnelli

MILANO. «Sono un executive chairman, e avrò pieni poteri». Così si presentò Gian Mario Rossignolo, neo presidente della Telecom ai giornalisti, appena più di un mese fa. Chissà se ci aveva creduto allora Tommasi, o se aveva creduto allora il manager che aveva resistito all'assalto di Guido Rossi, che aveva guidato la fusione tra Stet e Telecom e che si diceva protetto dalla pluriennale amicizia con il presidente del Consiglio Romano Prodi.

Sono passati 35 giorni, e nella scalata alla leadership della prima azienda del paese è rimasto come al Tour «un uomo solo al comando», Rossignolo. L'ex «ambasciatore dei Wallenberg in Italia» è passato come un ciclone, sbarazzandosi del potente amministratore delegato uscente e di una schiera di manager suoi fedelissimi, costretti alle dimissioni ancor prima del consiglio di amministrazione del pomeriggio.

Al vertice, insieme a Rossignolo, sale Vito Gamberale, fin qui amministratore delegato di Tim, l'avversario di sempre di Tommasi. Un ribaltone in piena regola. Quando, la scorsa estate, l'ex presidente Guido Rossi ha cominciato a porre in modo insistente la questione delle regole di governo della società in molti hanno pensato soprattutto a questioni di potere personale. Oggi Rossignolo incassa i frutti del «lavoro ai fianchi» operato allora da Rossi, ottenendo - è una constatazione unanime - molte più deleghe di quante l'ex presidente avesse nemmeno osato immaginare per sé. Che cosa è cambiato, in questi pochi mesi?

La risposta la daranno probabilmente soltanto gli avvenimenti del prossimo futuro. Di certo il ribaltone al vertice è la spia di novità che erano nell'aria, ma che oggi si sono concretizzate con devastante energia.

La prima di queste novità sta nell'assetto di comando del gruppo. La privatizzazione, realizzata in un cli-

ma di festa popolare solo nell'autunno scorso, con milioni di risparmiatori a fare da contorno al «nucleo stabile» dei grandi azionisti nella creazione della prima public company nazionale, ha cambiato drasticamente il quadro di riferimento dei managers. In attesa del voto per delega e delle riforme societarie, c'è un consiglio di amministrazione nel quale il ministero ha un solo rappresentante - proprio ieri è diventata operativa la designazione di Alessandro Ovi, cooptato in sostituzione di Nicola D'Angelo - e dove si avverte per converso forte e chiara la voce dei nuovi padroni, tra i quali spicca l'Iflil di Umberto Agnelli.

I cosiddetti Grandi Privati, co-



Vito Gamberale



Gian Mario Rossignolo



Umberto Agnelli

Burlando annuncia la costituzione di 4 divisioni separate

## Spezzatino alle Ferrovie

I trasporti merci, locali, lunga percorrenza e le infrastrutture diverranno autonomi

ROMA. Entro la fine del 1998 le Ferrovie si faranno in quattro. Ovvero verrà avviata la cosiddetta divisionalizzazione, la separazione in quattro settori distinti (divisioni appunto) delle attività delle Fs. Lo ha annunciato ieri il Ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, spiegando che infrastrutture, trasporto locale, trasporto passeggeri a lunga percorrenza e trasporto merci avranno vita autonoma: l'iter per costruire le società operative partirà non appena verrà tolto il nodo giuridico. Quelle per la gestione del trasporto saranno aperte anche ai dipendenti e ad altri soggetti interessati: ferrovie statali o ex statali di altri paesi, imprese private italiane ed estere. «A completamento di questa complessa operazione - ha aggiunto Burlando - altri soggetti potranno entrare come concorrenti sulla nostra rete».

Nell'anno in corso, come hanno già chiesto sia il nuovo presidente, Claudio Demattè, che l'amministratore delegato, Giancarlo Cimino, salirà anche il prezzo dei biglietti. «Le necessità sono due: aumentare le tariffe, che sono fra le più basse d'Europa - ha argomentato il ministro - e lasciare all'azienda una maggiore flessibilità tariffaria; non si può ancorare il biglietto ai chilometri percorsi». L'Alitalia, che lo ha già fatto, ha tratto benefici enormi dalla possibilità di variare i prezzi a seconda delle fasce orarie, dei giorni e delle rotte. Occorrono quindi, secondo Burlando, tariffe «speciali», adeguate ai costi e ai servizi. L'incremento previsto per il 1998 è del 2,5%.

Se però il servizio dovesse continuare ad essere carente, come lo è oggi, l'aumento delle tariffe potrebbe portare a una diminuzione del

utilizzo del treno come mezzo di trasporto. «Questo è il problema. Bisogna agire - ha concluso il ministro - su quattro fronti: quadruplicamento e potenziamento di linee, ricambio del materiale rotabile, introduzione di nuove tecnologie ed eliminazione dei passaggi a livello».

Tornando alla suddivisione in quattro società operative, rilanciate ieri, va ricordato che questa misura è prevista dalla direttiva Prodi e avrà come tappe di avvicinamento la definizione del Piano generale dei trasporti e la convocazione della Conferenza nazionale di produzione delle Ferrovie, fatte approvare con un emendamento nella Finanziaria. Cambierà quindi anche la compilazione del bilancio dell'azienda: ogni società avrà un bilancio autonomo, che registrerà eventuali attivati passivi.

Dario Venegoni

## Irrompono i privati e i colpi di scena

Con il consiglio di ieri - che ha visto le dimissioni dell'amministratore delegato Tommasi di Vignano - si chiude un «anno di fuoco» per Telecom Italia, investito da più novità di quante ne abbia mai vissuto nella sua lunga vita. Un terremoto iniziato esattamente un anno fa, a fine gennaio '97, quando Ernesto Pascale e Biagio Agnes furono estromessi dai vertici di Stet per decisione del Tesoro, allora azionista principale della società telefonica. I nuovi vertici (Guido Rossi alla presidenza e Tommasi come amministratore delegato e capo azienda) avrebbero accompagnato nel corso dell'anno la marcia alla privatizzazione della società. A marzo vengono fissati i valori di concambio delle azioni di Stet e Telecom che, a luglio, si fonderanno, portando il controllo del Tesoro dal 61,3% al 44,7%.

Dopo l'assemblea degli azionisti di aprile, Tommasi dà il via ad una rilevante operazione di sostituzioni ai vertici della società. Nel frattempo il Tesoro provvede a definire le regole entro le quali si sarebbe proceduto alla privatizzazione. I paletti sono la «golden share», che assegna diritti speciali di controllo allo stato per tre anni e comunque fino al consolidamento dell'authority di settore, nucleo stabile di azionisti (prevalentemente finanziari e italiani) e tetto massimo di possesso azionario per i soci privati (fissato al 3%). A settembre si costituisce il nucleo stabile in vista dell'offerta pubblica di vendita. Un nucleo affollato di banche e assicurazioni, oltre alle straniere Att e Unisource, con le quali sono in corso trattative per un'intesa globale. Il 20 ottobre viene lanciata l'offerta pubblica di vendita, conclusa con grande successo (più di un milione di nuovi piccoli azionisti), cinque giorni dopo.

Ma, malgrado il successo dell'operazione, cominciano subito i dissensi al vertice della società: Rossi chiede una maggiore distribuzione delle deleghe in consiglio, più trasparenza, la scomparsa della figura di capo-azienda, ma perde la battaglia e di dimette il 29 novembre. Rossi, tuttavia, non è passato inavuto: il 12 gennaio '98 Gian Mario Rossignolo prende il suo posto ed è subito chiaro che non intenderà mettersi in disparte lasciando le cose come stanno. Ha in mente una riorganizzazione della società tale da ripartire i poteri prima concentrati nelle mani del capo-azienda e, soprattutto, ha molte critiche da esprimere su almeno tre importanti atti della gestione Tommasi. In primo luogo l'intesa con Att e Unisource: il presidente vorrebbe ridiscuterla perché, secondo alcuni osservatori, la riterrrebbe poco vantaggiosa per Telecom. Ma anche la gestione del servizio Dect (al quale, tuttavia, non era stato Tommasi a dare il via libera, ma l'ex amministratore delegato Francesco Chirichigno) e il ridimensionamento del piano di cablaggio. Fino all'uscita di Tommasi. La Telecom è il secondo gruppo per capitalizzazione in Borsa («vale 85 mila miliardi di lire») a qualche centinaio di miliardi dall'Eni, con il quale tuttavia è in corso un quotidiano testa a testa, Telecom Italia è abituata a macinare, anno dopo anno, utili da capogiro, ha oltre 40.000 miliardi di fatturato e 127.000 dipendenti.

## Golden share L'Italia rischia a Bruxelles

«Golden share» italiana sul banco degli imputati a Bruxelles: il nuovo rischio di deferimento alla Corte di Giustizia dell'Ue che si profila all'orizzonte per l'Italia se Roma non risponderà, entro i canonici due mesi, alla lettera di messa in mora partita da Bruxelles all'inizio del mese, riguarda la questione della golden share che il governo avoca per sé nelle privatizzazioni di società pubbliche. La procedura, hanno detto oggi fonti comunitarie, segue il suo corso, dopo la decisione presa il 10 dicembre 1997 dalla Commissione Ue, di inviare ad alcuni paesi un parere motivato per chiedere loro di risolvere l'anomalia.

## Sul Dcs-1800 emendamenti a raffica

Tre pacchi di emendamenti, quasi 300 secondo un calcolo approssimativo, presentati dal Polo rischiano di affossare il decreto legge per il terzo gestore radiomobile Dcs-1800, che da oggi approda in aula alla Camera. Il provvedimento, già approvato dal Senato, vede infatti scadere i termini costituzionali il primo marzo prossimo. Per questo il sottosegretario alla Comunicazione, Vincenzo Vita, ha denunciato il pericolo che si colpisca lo stesso processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni mobili in Italia.

**CGIL**  
Federazione Formazione e Ricerca

Dipartimento Politiche per il Mezzogiorno

Convegno

**LA FORMAZIONE E LA RICERCA PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO**

NAPOLI - 23 FEBBRAIO 1998 - Ore 9.30  
Città della Scienza - Via Coroglio Bagnoli